

ROMA Lasciano Buccico a ripetere che il Csm non può discutere un parere sulla legge Cirami e vanno via, per impedire perfino il voto del Consiglio sulla loro stessa pregiudiziale. Poi annunciano che distribuiranno un documento alla stampa, perché, si sa, il vero Plenum si fa via televisione. Confermate le previsioni della vigilia: i consiglieri laici di centrodestra abbandonano il Csm poco dopo l'inizio della seduta sulla proposta di risoluzione sul legittimo sospetto.

Ieri come venerdì scorso: il fine settimana non è come la notte e non porta consiglio. I laici del Polo, tengono d'occhio la guerra santa contro il processo Imi-Sir scatenata dagli avvocati-deputati di Berlusconi e Previti e si adeguano. Palazzo dei Marescialli come un'aula parlamentare.

È Nicola Buccico (An) a sollevare, a nome degli altri che gli avevano fatto attorno un vuoto di sede, la questione pregiudiziale. Sostiene che «è illegittima la discussione su un documento non richiesto dal ministro della Giustizia e che questo non rientra nelle attribuzioni del Csm che si trasformerebbe in una terza Camera». Muro contro muro, da subito, dall'inizio della discussione.

I consiglieri laici della Cdl Antonio Marotta e Nicola Buccico hanno fatto mancare il numero legale al plenum del Csm  
Giglia/Ansa

«**I Csm si spacca**», titolavano Tg1 e Tg2 delle tredici. Ma quanto è successo a Palazzo dei Marescialli non può essere ricondotto al fisiologico prevalere di una maggioranza; alla distanza più o meno piccola che separa i voti di una parte da quelli dell'altra. Ieri, infatti, è accaduto qualcosa di profondamente diverso. È accaduto cioè che, per la prima volta e rompendo un consolidato fair play istituzionale, una minoranza (cinque laici del Polo) ha esercitato un vero e proprio diritto di veto impedendo il voto alla maggioranza dei sedici consiglieri togati e laici del centrosinistra che avevano sottoscritto un documento sulle ricadute della Cirami sul sistema giudiziario. Una porta sbattuta in faccia al Csm, ma anche al presidente della Repubblica che aveva riconosciuto la legittimità del Consiglio a dare pareri sulla legge in discussione alla Camera. C'è da aggiungere, tra l'altro, che il Csm non è un organo politico soggetto al gioco delle maggioranze e delle minoranze parlamentari. E le tentazioni di trasferire il ricorso all'ostruzionismo dalle aule di Camera e Senato a quella del Plenum può paralizzare irrimediabilmente il presidio dell'autogoverno dei magistrati. Quel Csm, cioè, che la destra ambisce a ridurre al rango di un piccolo consiglio di amministrazione privandolo di ruolo e poteri che si vorrebbero portare in dote agli ermellini della Corte di Cassazione. Parliamo, si badi bene, della stessa destra che bolla come ostruzionistici tutti i no che l'opposizione oppone alle leggi insabbiato-processi confezionate per Berlusconi e Previti. La vicenda di ieri, di fatto, è l'ultimo tassello del mosaico architettato per assediare il Palazzo di giustizia di Milano. L'avvocato Buccico, e gli altri suoi colleghi centrodestrini, hanno fatto riferimento alla legge e ai regolamenti per motivare la decisione di bloccare il documento preparato dalla sesta commissione. Ma al di là delle loro esplicitate intenzioni - e della bontà delle

“ Gesto plateale annunciato ed eseguito. Oggi inizia il dibattito sul legittimo sospetto nell'aula di Montecitorio ”



È accaduto raramente che qualcuno ponesse il veto su un dibattito. Rognoni: «Ho messo l'argomento all'ordine del giorno con l'assenso del capo dello Stato»

## Per la Destra la Cirami non si discute. Nemmeno al Csm

### Palazzo dei Marescialli, i componenti non togati del Polo fanno mancare il numero legale



Con Giuseppe Salmè (Md) che ribadisce la legittimità del Csm a esprimere pareri anche non richiesti perché per prassi così è sempre stato e perché l'articolo 10 della legge istitutiva del Consiglio così prevede. Arriva una proposta «di mediazione» di cui si fa promotore il laico Sdi, Gianfranco Schietroma: il centrodestra rinunci a far mancare il numero legale in Plenum fin dall'inizio, consentendo così la discussione nel merito del documento che riguarda il ddl Cirami, che non si porterà però al voto. Ma la proposta cade nel vuoto. Non si entra nel merito del documento preparato dalla sesta commissione per chiedere modifiche tecniche alla Cirami, ma si parla dei poteri del Csm, discutendo della cosiddetta «pregiudiziale».

«È inaccettabile che non si voglia discutere sulle nostre competenze», lamenta il togato di Md Luigi Marini. «È illegittimo utilizzare il numero legale come potere di veto», denuncia Giuliana Civinini (Md). «Il nostro è un contributo tecnico», rivendica Francesco Lo Voi (Mi). Luigi Berlinguer parla di «gravissimo strappo» operato dai consiglieri del Polo. «Il Csm - osserva - dà pareri al ministro e può fare proposte su materie che riguardano l'organizzazione del sistema giusti-

gnoni - Ho iscritto l'argomento all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio con l'assenso del capo dello Stato. I consiglieri che si sono assentati - ricorda il numero due di palazzo dei Marescialli - asseriscono l'inammissibilità dell'argomento all'ordine del giorno. Noi riteniamo il contrario, sulla base di una corretta interpretazione dell'articolo 10 della legge istitutiva e di una giurisprudenza costante del Consiglio». n.a.

zi». Buccico si aggira per l'aula cercando una via d'uscita in zona Cesarini: «Votate ugualmente la pregiudiziale perché non si tratta di un atto deliberativo...», consiglia agli «avversari». Md e verdi preparano un documento che giudica «molto grave» la decisione della Cdl di impedire il voto sul documento per «ragioni più politiche che giuridiche». I cinque consiglieri laici del Polo divulgano a loro volta un testo per dimostrare la «costituzionalità» della Cirami. Alla fine del dibattito in Plenum il vicepresidente del Csm, Virginio Rognoni, chiude la seduta: non si procede ad alcun voto. «Sono molto rammaricato che sia mancato il numero legale, perché ciò ha impedito una discussione che avrebbe portato a conclusioni soddisfacenti per tutti - afferma Rognoni - Ho iscritto l'argomento all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio con l'assenso del capo dello Stato. I consiglieri che si sono assentati - ricorda il numero due di palazzo dei Marescialli - asseriscono l'inammissibilità dell'argomento all'ordine del giorno. Noi riteniamo il contrario, sulla base di una corretta interpretazione dell'articolo 10 della legge istitutiva e di una giurisprudenza costante del Consiglio». n.a.

## Porta in faccia al Consiglio e al Quirinale

Ninni Andriolo

### le tre obiezioni di Grevi

La legge Cirami è inficiata da forti dubbi di incostituzionalità su almeno tre aspetti: la previsione nel codice sul «legittimo sospetto» come causa di remissione di un processo finirebbe per attribuire alla Corte di Cassazione il potere di trasferire i processi dalla loro sede naturale ad altra sede sulla base di criteri di assoluta discrezionalità... (sganciata da qualunque riferimento a «gravi situazioni locali» estranee alla dialettica processuale).

Si porrebbe in contrasto col principio costituzionale del giudice naturale precostituito per legge, principio che vieta simili deroghe rispetto all'ordinario sistema di competenze se non sulla base di presupposti oggettivi e predeterminati.

Con questo non si vuol dire che il valore dell'imparzialità del giudice non debba essere tutelato anche attraverso lo spostamento del processo in un'altra sede. Ma ciò è consentito nel nostro quadro come rimedio estremo solo in presenza di ben precise situazioni «inquinanti» che devono essere specificate e predefinite dalla legge...

In secondo luogo nel progetto Cirami-Carrara è prevista, in caso di remissione del processo, una sospensione prima della discussione finale (con divieto di emettere una sentenza)... contrasta pienamente con un insegnamento della Corte Costituzionale che esclude qualsiasi sospensione automatica... per evitare il rischio di un uso strumentale delle richieste di remissione volto a paralizzare l'attività processuale.

In terzo luogo la singolare clausola per cui la nuova legge dovrebbe applicarsi anche ai processi in corso, almeno per quanto riguarda il «legittimo sospetto» contrasta con il suddetto principio della precostituzione legale del giudice in forza del quale le nuove norme di competenza non possono operare in processi per reati commessi prima della loro entrata in vigore...

Vittorio Grevi, Corriere della sera, 24 settembre 2002 pag. 13

di Montecitorio e Palazzo Madama. Il veto esercitato ieri dai consiglieri centrodestrini, infatti, si è fatto scudo di una norma della «riforma» del Csm fortemente voluta dalla destra. La stessa che consente, appunto, a cinque consiglieri laici di bloccare qualunque decisione del Consiglio superiore. La precedente normativa collegava l'esistenza del numero legale alla presenza in Plenum di quattordici togati e sette laici. La «riforma» Castelli, che riduce i membri del Consiglio, collega il quorum funzionale, necessario per deliberare, alla presenza di dieci togati e di cinque laici. Se i consiglieri del Polo decidono di abbandonare in blocco il Plenum, in sostanza, non si può procedere ad alcuna votazione. «Non è nostro intendimento paralizzare la vita del Consiglio», ha assicurato ieri l'avvocato Nicola Buccico, laico della Cdl. L'ex presidente del Consiglio nazionale forense è rimasto per ore da solo in Aula. Attorniato dalle sedie vuote dei suoi quattro colleghi, ha parlato in loro nome ponendo in discussione la «pregiudiziale» del potere che il Csm non avrebbe di discutere e votare il parere sulla Cirami. Si discuteva, si badi bene, di una questione preliminare posta dal Polo e non del merito della risoluzione preparata dalla sesta commissione. Eppure quattro dei cinque laici centrodestrini avevano pensato ugualmente di «desertare» lasciando l'ex presidente del Cnf a vedersela da solo, «come un corifeo, araldo di altri», dirà Luigi Berlinguer intervenendo. Buccico era in corsa per la vice presidenza del Csm. Ma l'alleanza tra togati e laici del centrosinistra - e l'esito non gradito al ministro Castelli delle elezioni del nuovo Csm - portò sulla poltrona più importante di Palazzo dei Marescialli (un gradino sotto quella di Ciampi) Virginio Rognoni. E ieri faceva un certo effetto osservare l'ex presidente del Cnf - lo stesso che prese posizioni coraggiose sul caso Taormina - mentre interpretava le norme giocando nel ruolo di stop-

per conto del Polo. I consiglieri del centrodestra non ricorrono in futuro al diritto di veto? Le dichiarazioni di Giuseppe Di Federico, un altro laico della Cdl, suonano come una sonora smentita: «Io rifaremo - promette - ogni volta che si esorbiterà dai poteri assegnati al Csm dalla Costituzione». Il fatto è che la spada di Damocle del numero legale potrà essere utilizzata per ogni argomento futuro. Ieri si discuteva di un parere. E domani? Quando si dovrà nominare un procuratore della Repubblica, o quando si dovrà decidere il trasferimento di un giudice o quando si dovrà discutere di provvedimenti disciplinari? Ogni volta l'arma del numero legale? Il pericolo di gettare il Consiglio nel pantano dell'immobilità non è peregrino. E qualcuno, forse, dentro il Polo tiene d'occhio quella norma della Costituzione che prevede lo scioglimento nel caso in cui il Csm fosse «impossibilitato» a funzionare.

Un Csm che lavora, con un vice presidente espresso dal centrosinistra, potrebbe rivelarsi una spina nel fianco di Berlusconi e dei suoi strateghi. La proposta di risoluzione bloccata ieri dal Polo aveva - per usare ancora le parole di Buccico - soltanto «un effetto mediatico». Il suo contenuto - in effetti - è diventato noto al di là del mancato voto di ieri e del disco rosso del Polo. Ma da domani cosa succederà? Molti consiglieri, sia laici che togati, non rinunceranno a ribadire che il Csm dovrà dire la sua sui provvedimenti del governo e della maggioranza (visto che la legge istitutiva del Consiglio secondo loro lo consente). Ma ci sarà sempre chi darà di quelle norme una interpretazione restrittiva e preferirà il muro contro muro? Una cosa è certa: ci sarà sempre chi cercherà di mettere la sordina pensando che il Csm debba pronunciarsi solo in consonanza con gli interessi della destra governante. Pensando, cioè, che il Plenum debba essere ridotto al rango di settima o ottava tv berlusconiana.

### stampa estera

«A dispetto dell'invito di Berlusconi di non avere la mano leggera con chi infrange la legge, la riorganizzazione della giustizia da lui caldeggiata appare particolarmente sensibile ai diritti di chi è sotto accusa... forse Berlusconi ha così tanto a cuore l'infelice sorte di masse di poveri imputati?»

«Mentre da un lato Berlusconi ha trascurato la questione del conflitto d'interessi, nonostante si fosse impegnato a risolverla entro i primi 100 giorni di governo, dall'altro si è dato un gran da fare a spingere il pacchetto della sua riforma della giustizia, che sembra meno legata alla giustizia in sé che alle attività imprenditoriali del premier»

«In più il controllo diretto o indiretto di Berlusconi sulle sue tre televisioni più le tre emittenti di Stato fa scivolare i dibattiti a suo favore»

argomentazioni adottate per dimostrare che il Csm non sarebbe legittimato ad esprimere pareri non richiesti sulle leggi in gestazione - appare lampante che si è voluto impedire al Consiglio di esprimere una posizione che proponeva (e non imponeva) al governo modifiche al progetto Cirami, a quel provvedimento sul legittimo sospetto, cioè, che gli avvocati-deputati di Forza Italia hanno gran fretta di fare approvare così com'è.



«C'è stata la vittoria dell'influenza politica su un organo costituzionale», ha commentato Luigi Berlinguer (Ds), quando il vice presidente Rognoni ha sciolto la seduta di ieri per mancanza di numero legale. «Quello che sta avvenendo oggi peserà come un macigno», ha affermato Giuseppe Meliadi, togato di Unicost. «C'è chi non vuol riconoscere il Consiglio come luogo dove svolgere le proprie osservazioni - ha spiegato Giovanni

Salvi, di Md - e c'è chi trova interlocutori privilegiati non all'interno, ma all'esterno di questo Plenum»

Lo ha voluto il sindaco di An di Crotona, grande estimatore di Mussolini. La decisione fa discutere. Nel suo piano sulla toponomastica l'intenzione di cambiare nome a piazza Resistenza

## Il simbolo di Gladio per un monumento ai repubblicani e ai partigiani

Aldo Varano

«**A**i ragazzi di Salò e ai ragazzi partigiani caduti nella resistenza». È la scritta che troneggia alla base del gigantesco simbolo di Gladio, un monumento per dare consistenza al revisionismo storico. A fortissimamente volerlo - ormai è quasi ultimato - è stato Pasquale Senatore, il sindaco di Crotona che non ha mai nascosto il rapporto viscerale con Mussolini e il fascismo. Ancora ieri mattina, nell'aula consiliare del Comune, finita la conferenza stampa per presentare il premio Pitagora, forse ricordando-

si che in Consiglio non riesce a trovare la maggioranza per varare il piano regolatore della città, s'è lasciato andare ed è venuto fuori al naturale: «Avrei potuto trasformare quest'aula sorda e grigia in un bivacco di manipoli. Ma non l'ho fatto». Una piccola pausa per sorridere e vedere l'effetto che fa, e la conclusione: «Ma voi, ha chiesto ai giornalisti presenti, questo, per favore, non lo scrivete». Il sindaco non dispera di inaugurare il monumento il 28 ottobre, ottantesimo anniversario della Marcia su

Roma. Per la verità, al momento, l'inaugurazione ufficiale è fissata per il 5, ma il tam-tam delle indiscrezioni assicura che il sindaco non dispera in un provvidenziale contrattempo che faccia scivolare tutto al 28. Inizialmente ambienti vicini al sindaco avevano messi in giro la voce che all'inaugurazione ci sarebbe stato Luciano Violante. Poi, dato che c'è Gladio nel mezzo, è stato tirato in ballo Cossiga. Inutile dire che i due non ne sapevano nulla. Senatore ha comunque garantito che il giorno fatidico sarà presente una delegazione di non meglio specificati partigiani. Il monumento è stato commissionato a una ditta di Tivoli (pare che in

precedenza il sindaco si fosse inutilmente rivolto a un artista di sinistra chiedendo la statua di un condottiero). E' tutto in travertino: grande base con al centro una spada con la punta rivolta verso il cielo. Altezza della spada, metri dieci; in tutto, tredici. Quattro faretto lo illumineranno perennemente. Intanto, lo scatonone lo contiene, al parco Pignone, in cima alla collina più alta della città, si vede da tutta Crotona. Una vendetta contro il buon gusto se si tiene conto che i crotonesi sono abi-

tuati a ben altre altezze dato che a un tiro di schioppo dal centro di Crotona si staglia contro il mare l'armonia possente di Capo Colonna, simbolo della Magna Grecia nel mondo. Ma Senatore non si preoccupa più di tanto. A casa ha sempre avuto, fin quando è stato eletto sindaco, un grande busto di Mussolini. Alle spalle della sua scrivania di primo cittadino, incorniciata sotto il vetro, ci sono le tessere che ha collezionato nel Msi fin dagli anni Cinquanta. Il fermacarte con cui tiene in ordine le delibere è una testa del Duce. E, nella speranza non sia vero che il ridicolo uccide, fa suonare l'Inno d'Italia a ogni inizio di riunione del Consiglio

comunale dove il dibattito, diciamo pure, molto spesso, grazie a Senatore, è un bel po' lontano dalla solennità delle note di Mameli. Del ridicolo Senatore non ha avuto paura neanche quando ha minacciato di querelare Paolo Villaggio, colpevole di aver detto in un'intervista che le strade di Crotona gli erano sembrate piuttosto sporche. Intanto, Dionigi Caiazza, consigliere comunale del Ds, che ha denunciato la giunta per acquisti senza delibera, ha polemizzato aspramente con la scelta

del sindaco che pare voglia cambiare nome a piazza Resistenza, dove si affaccia il municipio. Lui, la Resistenza, non la tollera proprio. An gli ha a lungo affidato la carica di commissario straordinario. Alla faccia di Fiuggi. E mentre presunto patriottismo e nostalgia si sprecano, nessuno s'accorge del dietro sipario. Il regolamento comunale stabiliva che nessuno in Comune potesse avere funzioni di dirigente in settori coperti da amministratori congiunti. La giunta Senatore ha revocato e la moglie dell'assessore all'urbanistica gestisce il miliardario piano Urban. Quando si dice il patriottismo.